

L'EREDITÀ DI DON TOMMASO FURFARO

Giovanni Mobilia

Don Tommaso Furfaro nacque a San Giorgio Morgeto (RC) il 12 aprile 1798 dai coniugi Giuseppe Furfaro e Annunziata Carere. Lo stesso giorno venne battezzato dal reverendo don Leonardo Rao nella chiesa sotto il titolo della B.V. Maria Assunta e gli fu imposto il nome di Leonardo, Francesco, Tommaso; la madrina fu Angela Sorrenti¹. Adolescente, entrò nel Seminario di Mileto dove si distinse per le sue spiccate doti culturali e morali.

Essendo vacante il posto nella chiesa di Maropati dedicata a S. Giorgio Martire, per la morte di don Domenico Pino, il giovane Tommaso ancora diacono (quindi prima dell'ordinazione presbiteriale)², con Concorso e Bolla del 30 aprile 1822, registrata nella Curia di Mileto al fol. 8 a tergo, venne creato Parroco e immesso nel possesso di tale parrocchia il 2 maggio, dal reverendo canonico Gangemi.

A Maropati ricoprì la carica di Parroco per ben 38 anni, come attestato dall'ultima annotazione nei registri parrocchiali, datata 15 novembre 1860.

Il 1° giugno 1822 fu ordinato Sacerdote e nello stesso giorno fu insignito del titolo di Arciprete. Quindi, con rescritto (atto amministrativo su istanza), gli fu concessa la facoltà di confessare in tutta la Diocesi di Mileto. Tale atto gli venne poi confermato con *Pagelle* nel luglio del 1826³.

La presenza di don Tommaso Furfaro a Maropati, come parroco, prima di essere ordinato sacerdote, è documentata dalla visita pastorale del 9 maggio 1822 effettuata dal canonico don Bruno Bruzzese, delegato dal vescovo monsignor Enrico Capece Minutolo. Durante la visita, il neo parroco rimane in disparte e le mansioni di accompagnatore del Visitatore vengono espletate dal Confessore Economo arciprete Bulzomi:

«Il giorno 9 del corrente Maggio circa le ore 14 ho conferito in Maropati

coll'assistenza di que' Sacerdoti e particolarmente del sacerdote D. Domenico Bulzomi Economo».

Segue l'iter della visita nella chiesa parrocchiale e nelle chiese filiali di S. Giovanni, S. Lucia e Gesù e Maria e a chiusura l'elenco degli ecclesiastici:



«(...) Rev. Arciprete D. Tommaso Furfaro; Rev. D. Domenico Bulzomi, Confessore Economo; Rev. D. Domenico Guerrisi, Confessore; Rev. D. Giuseppe Cordiano; Rev. D. Domenico Cavallo; Rev. D. Pasquale Costa, Confessore Economo; Accolito D. Antonino Guerrisi e Novizio D. Domenico Jaconis»⁴.

Due anni dopo, nella visita del 14 luglio 1826 del vescovo mons. Vincenzo Maria Armentano, don Tommaso Furfaro è a tutti gli effetti il Rettore della chiesa arcipretale intitolata a San Giorgio Martire. Nel resoconto della visita sono inoltre specificate l'età e le doti morali degli ecclesiastici; queste ultime spesso e stranamente vengono ribaltate

in base alla valutazione del visitatore di turno che, per precauzione, spesso intercala negli Atti forme spiccatamente dubitative: "si dice", "pare", "si mormora che", ecc.

«(...) In detto Comune vi è la Chiesa Arcipretale occupata da D. Tommaso Furfari in qualità di Arciprete nella stessa chiesa sotto il titolo di S. Giorgio Martire. La popolazione ha 1500 anime circa.

(...) Gli Ecclesiastici sono come d'appresso:

-Arciprete D. Tommaso Furfari di anni 26;

-Sacerdote D. Domenico Burzomì di anni 62. Ignorante. Non si vede mai confessare. Mal parlatore de' suoi fatti nel Ministero;

-Sacerdote D. Giuseppe Cordiano, di anni 30. Sacerdote semplice. Fu Carbonaro, furioso. Fa la sua conversazione con secolari giovinastri, e qualche volta in pessimo modo prorompe in parole oscene. Fa da Fattore a Donna Doristella Condò. Fu sospeso per la pratica nella casa di costei; vi è qualche mormorazione, ma ella è buona ed onesta signora;

-Economo D. Giuseppe Zaccaria di anni 40. Soltanto non è riservato per il suggello sacramentale;

dice non già i peccati, ma qualche circostanza e dipende dalla sua ignoranza; Sacerdote D. Filippo Scarfò. Si dice che abbia tentato ab turpia alcune giovane; fa dei contratti usurari, ma nel nome del padre; si dice anche che tocca le giovani. Non ha spirito ecclesiastico.

Accolito D. Vincenzo Burzomì di anni 24. Si dice che tocca le donne. Poco assiduo alla chiesa, non frequenta i sacramenti che rarissime volte. Ma attualmente nulla più dicesi per le donne. Non ha spirito ecclesiastico.

Novizi: Domenico Jaconis, Raffaele Nicoletta, Rocco Cujuli e Luigi Cristofaro tutti di buona morale»⁵.

La condotta esemplare e l'erudizione di don Tommaso Furfaro, passato alla

storia come *illustre Teologo*, influirono positivamente non soltanto sulla vita religiosa dei laici, ma anche su quella del clero, tranne qualche rara eccezione. Questa trasformazione spirituale traspare dallo "Stato dei Sacerdoti della Chiesa di Maropati" redatto nella S. Visita eseguita il giorno 24 agosto 1830 dal Vicario foraneo arciprete Argirò di Cinquefrondi per ordine del vescovo di Mileto monsignor Vincenzo Maria Armentano.

«- D. Tommaso Furfaro di anni 32, Arciprete Confessore, Condotta ottima per triplice aspetto. La sua Chiesa è dotata per rispetto al mantenimento del Parroco, e per mantenimento del Culto sussiste un Procuratore, tra cui e l'Arciprete vi è un foglio di Convenzione che determina le spese di ognuno rispettivamente, se bene l'Arciprete pro bono pacis si addossò molte spese, alle quali non sarebbe stato tenuto, giusta il precitato foglio di Convenzione (...).

- D. Antonino Pasquale di anni 48, Economo Coadiutore, pagato dall'Arciprete, Condotta buona, assiduo alle confessioni, ed anche alle funzioni.

- D. Giuseppe Cordiano di anni 34, Sacerdote Semplice, condotta buona, negozia però senza usura.

- D. Filippo Scarfò di anni 29, Sacerdote Semplice, condotta buona, negozia senza bisogno, e senza usura. Per la procura della Chiesa, si porta bene.

- D. Domenico Bulzomì di anni 66. Condotta cattiva e di malodore, oggi reso stupido dalla malattia, ed in conseguenza inutile alla Chiesa.

- Suddiacono D. Luigi Cristofaro, di anni 22, Condotta buona, frequenta li Sacramenti, ed assiduo alle funzioni.

- Accolito Domenico Iaconis di anni 18. Assiste alla Chiesa ed è di buona condotta, frequenta li Sacramenti.

- Accolito Rocco Cujuli di anni 18. Condotta dubbia per la morale. La condotta religiosa è riprensibile, perché raro frequenta la Chiesa, e ciò per esso scritto.

- Esistono in detta Chiesa dei Novizj di età tenera e sono ubbidienti all'Arciprete»⁶.

Tredici anni più tardi, il carisma di don Furfaro è ufficialmente riconosciuto dai Sacerdoti vicini, tanto che il Canonico don Bruno Bruzzese, incaricato della visita apostolica dal vescovo di Mileto mons. Armentano, così si esprime:

«Eccellenza Reverendissima, qui annessi ritroverà gli Atti della Santa Visita del Comune di Maropati. Non devo che

lodarmi di quel Reverendo signore Arciprete Furfaro, il quale è tanto applicato per la gloria di Dio al suo Sacro Ministero, non fa che promuovere il bene spirituale del suo gregge e colla predicazione e colla assiduità delle confessioni, ed anche infervorare i fedeli alla vera devozione, adempendo esattamente ai doveri di Pastore ed anche edificando i suoi figliani col suo esempio, buona condotta e zelo per le anime.

(...) Tutta la chiesa è bella, ben ornata, tenuta colla massima decenza che spira veramente divozione, e tutto ciò devesi attribuire alla cura, ed affezione che ha per la Chiesa quel Reverendo Signor Arciprete Furfaro, il quale guidato dallo Spirito di Dio, e non dal proprio interesse, sacrifica l'opera sua, e tutto se stesso, per mantenimento decoroso di quella Chiesa, che gli fu assegnata dal Signore»⁷.

Non mancano comunque le insubordinazioni e le gelosie spesso istigate da qualche sacerdote invidioso e inetto:

«(...) Mi duole l'animo nel doverle rassegnare, che viene Egli contrariato non solo, ma ben altresì avvilito dall'unione di alcuni secolari unitamente, a qualche Curato, i quali non fanno che indispettirlo, tentando di farlo scomparire, quando Egli, malgrado ciò, ha stabilito la sua ottima opinione nel cuore dei buoni, e gode con placidezza, e in se stesso di sua buona coscienza, che per nulla può rimproverarlo. Tra le altre cose (...) disturbano le Funzioni Parrocchiali tanto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, che in quella di S. Lucia, aspettando di suonare per le loro funzioni, quando il Parroco suona la Santa Messa per la Predicazione ne' giorni Festivi».

All'età di 63 anni, dopo 38 anni di sacerdozio trascorso tutto a Maropati, il 1° gennaio 1861 nella sua abitazione davanti a Notar Angelo Ferrari di Galatro e ai testimoni don Antonino Guerrisi fu Vincenzo, don Michele Iaconis fu Pasquale, don Domenico Iaconis fu don Giuseppe, proprietari, e mastro Giovanni Arruzzolo, calzolaio, il parroco Furfaro dispose le sue ultime volontà, incaricando il proprio nipote Giuseppe Furfaro di Girolamo ad esigere i crediti del suo enorme patrimonio costituito in denaro, case, palazzi e beni stabili.

«A dì primo Gennajo mille ottocento sessantuno alle ore ventidue d'Italia = Innanzi a me Notar Angelo Ferrari figlio di Luigi residente in Galatro, con

studio in casa propria, strada la Madonna ossia il Carmine, oggi pel presente atto in Maropati, ed in presenza dei qui sotto scrivendi noti, ed idonei testimonj per Legge richiesti si è personalmente costituito Don Tommaso Arciprete Furfaro fù Giuseppe di Maropati, il quale di sana mente essendo, loquela, ed intelletto, per come ci è sembrato il quale ha dichiarato di voler testare per pubblico atto; per cui di sua propria bocca detta a me Notajo in presenza dei testimonj il suo pubblico testamento, ed è del tenor seguente = Casso ed annullo qualunque mia disposizione testamentaria, per ciò che riguarda incarico dato, e per l'esazione de' miei crediti a mastro Michelangelo Cavallaro, e voglio invece che l'esigesse mio nepote Giuseppe Furfaro di Girolamo, sostituendo in sua mancanza il Sacerdote Don Filippo Pasquale fù don Giuseppe col diritto di ritenere per tale incarico ducati dieci per ogni cento ducati, e ciò per il di loro incommodo, e voglio dippiù che dessi incaricati venissero financo sorvegliati sull'esigenza dal Sacerdote Don Domenico Scarfò = Voglio che la bara di morte venisse parata da Maria Giovanna Scarfò fù Ferdinando = Eliggo per miei esecutori testamentarj detto mio nepote Giuseppe, ed il Sacerdote suddetto Pasquale nella sorveglianza del prefato sacerdote Scarfò, e voglio che le somme da me disposte per i legati passar dovessero in mano del ripetuto mio nepote, il quale rimane nell'obbligo sodisfar tutto a seconda la mia volontà, cioè che i funerali, messe ed altri suffraggi per l'anima mia si facessero in Maropati, che il mio corpo si seppellisse in questa mia chiesa Parrocchiale, e che nel giorno del mio decesso venisse accompagnato da questa mia casa in Chiesa oltre dal Clero, con banda musicale, restando incaricato per quest'ultima parte il sudetto Sacerdote Don Domenico Scarfò; più voglio che si erigesse in detta chiesa una castellana con tutte le debite pompe funebri, e collo accompagnamento del cadavere colla confraternita sotto il Titolo del Rosario vestita con mozzetta = Finalmente dichiaro che il contenuto nel presente sia la mia volontà; perciò va firmato da me testatore e dal Notajo scritto tale quale da me è stato dettato =

Giusta le vigenti Leggi, il presente pubblico testamento è stato dettato dal testatore in presenza de' Testimonj; e da Me Notajo scritto tale quale mi venne dettato; perciò se refecce da Me Notajo la lettura ad alta chiara ed intelligibile voce ad esso Testatore in presenza dei Testimonj = Fatto letto e pubblicato in



Maropati in casa del Testatore alle ore ventidue ed un quarto d'Italia, oggi la prima Gennaio mille ottocento sessantuno, Circondario di Cinquefronde, Provincia di Calabria Ultra Prima, in presenza del ripetuto Testatore, e Testimonj don Antonino Guerrisi fù Vincenzo, don Michele Jaconis fù Pasquale, don Domenico Iaconis fù don Giuseppe, proprietarj, e Giovanni Arruzzolo fù Giuseppe calzolajo, di Maropati conoscono il testatore che assieme con esso si firmano = Tommaso Arciprete Furfaro = Antonino Guerrisi testimonio = Domenico Iaconis testimonio = Michele Iaconis testimonio = Mastro Giovanni Arruzzolo testimonio = Notar Angelo Ferrari di Luigi residente in Galatro = (...)
Comandiamo ed ordiniamo a qualunque dei nostri Uscieri richiesti di dare esecuzione al presente atto, ed a tutti i nostri comandanti e Uffiziali della Forza Pubblica di prestar mano forte venendone legalmente richiesti, e dai Nostri Regi Procuratori presso i Tribunali di coadiuvare l'esecuzione = In fede di che io Notajo poscritto attesto il rogito ed appongo il suggello miniato a questa prima copia autentica in forma esecutiva e consegnata al Ricevitore li quattro Gennaio mille ottocento sessantuno.

Notar Angelo Ferrari di Luigi,
residente in Galatro»⁸.

Sempre con istrumento di notar Ferrari, l'arciprete Furfaro aveva creato, il 5 maggio 1856, un Monte di Pegni o di Pietà con la dotazione di 1000 ducati in crediti e capitali. Inoltre, sempre con atto notarile e con la dote di 6000 ducati, aveva istituito la Pia Opera di Beneficenza.

Don Tommaso morì il 2 gennaio 1861, ma i fondi dell'istituzione dei due pii istituti di carità scomparvero nei labirinti della inefficienza e ostile burocrazia tanto che ben presto se ne persero le tracce.

Il 1° gennaio 1863 un anonimo maropatese invia un ricorso al Prefetto di Reggio Calabria Giuseppe Cornero nel quale accusa il parroco di Anogia Superiore dell'appropriazione dei beni del defunto arciprete Furfaro. La missiva, conservata in un fascicolo presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria⁹, sembrerebbe volutamente intercalata da espressioni e termini dialettali per celarne la paternità:

«Eccellenza, un onesto liberali e patriottico rappresenta alla vostra giustizia per beni di questa popolazioni (...). Il fu D. Tommaso Furfaro arcipreviti di questo comuni di Maropati con disposizione tra vivi credè un Monte di pegni e prestito del valore di ducati milli per istrumento fatto dal Notaro di Galatro Angelo Ferrari. Di questa opera pia non si tenne conto e i giusti poverelli furono frodati e tradita la pia volontà. Dippiù con l'ultimo Testamento anche per atti del suddetto Notaro il defunto arcipreviti lasciò per usi pii altri ducati sei milia tra contante, palazzi case e stabili di campagna e lasciò esecutore di questi incarichi un suo nipote che si chiama Giuseppe Furfaro di Gelormo di S. Giorgi e perché il parroco di anoj superiore aveva un potentissimo testamento improprio a Giuseppe Furfaro incaricato collo ultimo testamento, e si pigliò tutte queste ricchezze e se li appropriò a bene di sua famiglia.

Vedete dunque che dovete fare per mettere in ordini questi legati».

Il Prefetto invitò l'Amministrazione comunale a fare le opportune indagini e a stilare un rapporto conclusivo affinché, attraverso l'intervento della giustizia, i beni rientrassero di proprietà del Comune.

Nell'aprile del 1863, la Giunta comunale di Maropati, sotto la presidenza del sindaco Filippo Cavallari, deliberava di chiedere al notaio stipulatore le copie legali dei testamenti dell'arciprete Furfaro, per inviarli al Sottoprefetto del circondario.

Ma non si andò oltre a quanto era stato deliberato dal Decurionato di Maropati l'otto aprile del 1861:

«(...) Tutti i beni stabiliti per detto Monte di Pegni si posseggono da altri (...). Il Municipio unanime conchiude e delibera che le autorità superiori diano energiche disposizioni (...) dando così il dovuto sollievo a questa misera popolazione».

Purtroppo, in base ai documenti in nostro possesso, dopo qualche altra riunione di Consiglio e vari incontri informali, il miraggio delle Pie Istituzioni venne abbandonato e ben presto scomparve anche dalla memoria storica degli abitanti, assieme ai 7000 ducati che andarono ad impinguire le casse opulente del furbo di turno non curante delle profetiche filippiche che il popolo immiserito lanciava ai ladroni dei beni ecclesiastici: «Roba di chiesa, sventura di casa».

E quest'ultima affermazione lascia ancora dischiusa la porta della curiosità di colui che rovista tra le carte in cerca non solo di storia ma anche di saggezza.

Note:

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI MILETO (ASDM), Fondo antico, Curia Vescovile, *Clero, Maropati*, Fasc. 4/601 (dal 1846 al 1850). Coll. B-V-II-601. I dati riportati si desumono da una trascrizione dell'atto di battesimo eseguita in data 9 dicembre 1820 dall'arciprete Domenico Sorbara. Lo stesso riferisce che la *particularum* si trovava nel 3° Libro dei Battezzati al fol. 239.

² I sette ordini religiosi in vigore a quei tempi erano: ostarato, lettorato, esorcistato, accolitato, suddiaconato, diaconato e presbiterato o sacerdozio.

³ ARCHIVIO STORICO DIOCESI DI MILETO (ASDM), Fondo antico, Curia Vescovile, *Clero, Maropati*, Fasc. 4/601 dal 1846 al 1850. Coll. B-V-II-601.

⁴ ASDM, *Acta Pastoralis Visitationis* Vol. XIV.

⁵ ASDM, *Acta Pastoralis Visitationis* Vol. XV, p. 153.

⁶ *Ibidem*, p. 443.

⁷ *Ibidem*, *Visita dell'undici luglio 1843*, p. 857.

⁸ SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI PALMI (SASP), Copia Atti Pubblici Ufficio Registro di Polistena, Notario Angelo Ferrari, Busta 330 prot. 1942 ff. 3 r-3v.

⁹ ASRC, Maropati 1863 B.188.